

LEOPERE: tutti

In
Edicola
a 3,00
Euro

MENSILE DEL LIBRO E DELLA LETTURA NUMERO 158 LUGLIO 2022

La scommessa di Putin secondo Sergio Romano

La Francigena, i tratturi, le vacanze in
camper e l'Italia verticale: il nuovo turismo

Junior: estate dove vuoi...
ma con un libro nello zaino



● ● ● ● ●

Sono sempre più convinto che un fotografo possa raccontare e spiegare molto di più, e meglio, la cultura di un popolo rispetto a un libro di testo di storia contemporanea, di sociologia o di antropologia per i licei e le università. Gianni Berengo Gardin è tra questi. È il miglior fotografo italiano contemporaneo, maestro del bianco e nero, della fotografia di reportage e di indagine sociale. In quasi settant'anni di carriera ha raccontato con le sue immagini l'Italia dal dopoguerra a oggi, costruendo un patrimonio visivo unico caratterizzato da una grande coerenza nelle scelte linguistiche e da un approccio "artigianale" alla pratica fotografica.

La sua personale "Gianni Berengo Gardin. L'occhio come mestiere", al MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo, raccoglie oltre 200 fotografie tra immagini celebri, altre poco note o completamente inedite. Un racconto straordinario dedicato all'Italia, che riprende il titolo del celebre libro del 1970 curato da Cesare Colombo, *L'occhio come mestiere*, antologia di immagini che testimoniava l'importanza del suo sguardo, del suo metodo e della sua capacità fuori dal comune di narrare il suo tempo.

Il percorso espositivo è fluido e non cronologico, e accompagna il visitatore in un viaggio nel mondo e nel modo di vedere del maestro, offrendo una riflessione sui caratteri peculiari della sua ricerca. Tra questi: la centralità dell'uomo e della sua collocazione nello spazio sociale; la natura concretamente ma anche poeticamente analogica della sua "vera fotografia" (formula con cui timbra le sue stampe autografe mai manipolate e che rimanda al lavoro del fotografo come "artigiano"); la potenza e la specificità del suo modo di costruire la sequenza narrativa che non si limita a semplici descrizioni dello spazio ma costruisce naturalmente storie; l'adesione impegnata a una concezione della fotografia intesa come documento, eppure puntellata da dettagli spiazzanti e ironici.

Punto di partenza di questo viaggio è Venezia, luogo in cui si forma come fotografo: dalle prime straordinarie immagini degli anni Cinquanta in cui vediamo una città intima e quasi sussurrata, molto poetica, passando per la contestazione alla Biennale del 1968



Occhio! A Roma c'è Berengo Gardin!

In mostra allo Spazio Extra MAXXI di Roma, fino al 18 settembre, "Gianni Berengo Gardin. L'occhio come mestiere". Oltre 200 immagini per uno straordinario racconto visivo dell'Italia, dal dopoguerra a oggi, del grande fotografo ligure. Un vero manuale di antropologia culturale

GILBERTO MALTINTI

fino al celebre progetto dedicato alle Grandi Navi del 2013. E poi la Milano dell'industria, delle lotte operaie, degli intellettuali per attraversare poi quasi tutte le regioni e le città italiane, dalla Sicilia alle risaie del vercellese, osservate nelle loro trasformazioni sociali, culturali e paesaggistiche dal secondo dopoguerra a oggi. Un viaggio antropologico realizzato con attenzione chirurgica, che si esalta con reportage dai luoghi del lavoro (Alfa Romeo, Fiat, Pirelli e Olivetti), e sugli ospedali psichiatrici pubblicati nel 1968 nel

volume *Morire di classe* che ha contribuito alla costituzione del movimento d'opinione che ha condotto, nel 1978, all'approvazione della legge 180 per la chiusura dei manicomi.

È la voce di Gianni Berengo Gardin a prenderci per mano: attraverso un QR code è possibile visitare la mostra accompagnati dalla sua voce che racconta aneddoti e ricordi legati alla sua vita personale e professionale. Voce che ci ricorda che: "Molti mi dicono che sono un artista, ma non ci tengo a passare per artista, sono un fotografo artigiano".